

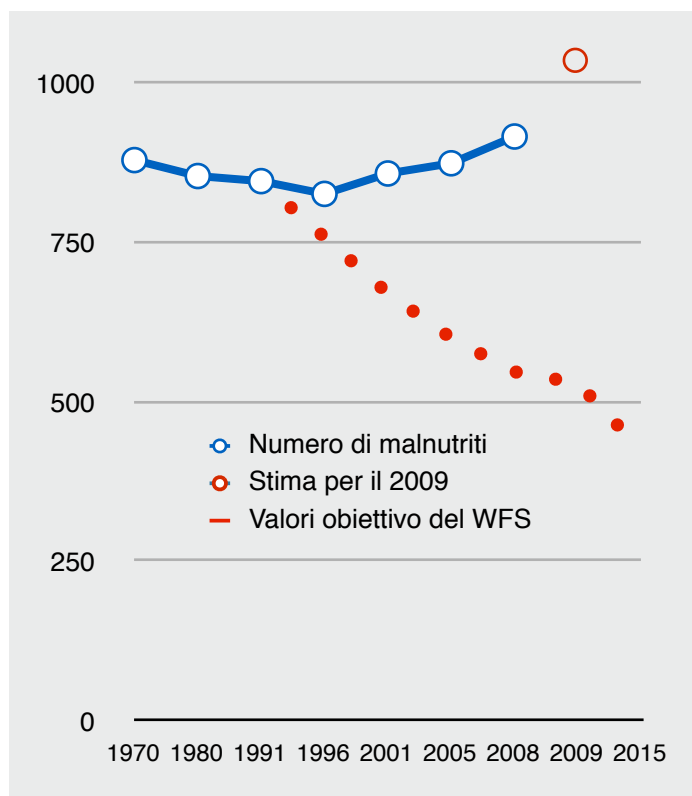


Mai così alto il numero dei malnutriti

Alla cifra storica di 1.020 milioni, per la prima volta nella storia umana, oltre un miliardo di persone in tutto il mondo risultano sottanutrite. Tale cifra supera di oltre 100 milioni il livello dell'anno scorso e rappresenta circa un sesto dell'intera popolazione mondiale.

Se non verranno prese immediatamente delle misure sostanziali e durature, l'obiettivo fissato al Vertice Alimentare Mondiale (World Food Summit, WFS) - di dimezzare il numero di affamati nel mondo fino a raggiungere i 420 milioni di persone entro il 2015 - non potrà essere raggiunto (Figura 1).

Figura 1: **Numero di persone che soffrono la fame nel mondo (in milioni)**



Le ultime stime dell'Organizzazione Mondiale per l'Alimentazione e l'Agricoltura delle Nazioni Unite (FAO) mostrano un significativo peggioramento del già deludente trend osservato nel corso degli ultimi dieci anni. L'improvviso aumento dell'insicurezza alimentare nel 2009 ha evidenziato l'urgenza di affrontare il problema della fame alla radice rapidamente ed efficientemente.

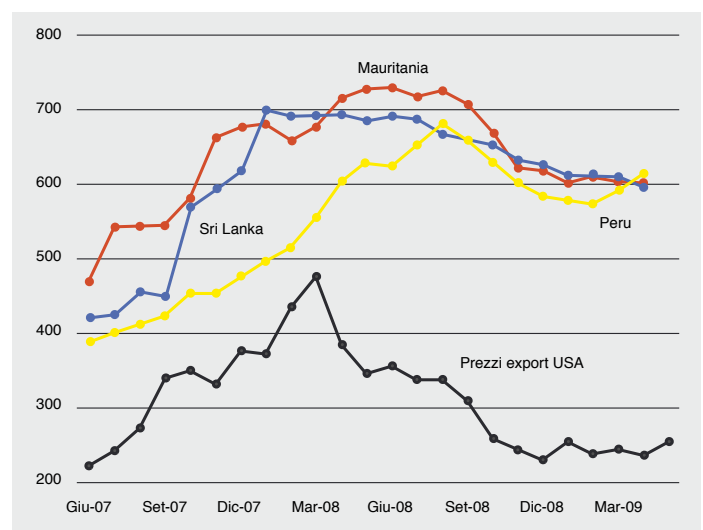
La crisi economica globale è la causa principale

L'attuale recessione economica globale, che segue – e in parte si sovrappone a – la crisi alimentare ed energetica, è alla base del rapido aumento della fame a livello mondiale. Essa ha, infatti, diminuito i redditi e le opportunità di impiego dei poveri e ha notevolmente ridotto le loro possibilità di accesso al cibo.

L'aumento della sottanutrizione non è la conseguenza di una scarsa offerta alimentare mondiale. I dati dell'ultimo rapporto FAO Food Outlook (Prospettive alimentari) indicano una buona produzione cerealicola mondiale nel 2009, solo di poco inferiore al livello record di produzione dell'anno precedente, pari a 2.287 milioni di tonnellate.

Con redditi più bassi, i poveri sono meno in grado di acquistare il cibo, specialmente se i prezzi nei mercati domestici restano ancora persistentemente alti. Sebbene, infatti, i prezzi alimentari siano diminuiti rispetto ai livelli massimi di metà 2008, rimangono ancora molto alti per i loro standard storici. Inoltre, i prezzi locali sono diminuiti più lentamente in molti Paesi in via di sviluppo (Figura 2). Alla fine del 2008, i prodotti alimentari domestici costavano ancora in media il 24% in più in termini reali di due anni prima, un dato valido per una gran varietà di generi alimentari di base.

Figura 2: **Prezzi domestici del grano in alcuni Paesi e prezzo di riferimento internazionale (USD per tonnellata)**



Fonti: GIEWS, FAO (2009)

Si è osservato che la combinazione del calo dei redditi, causato dalla crisi economica, e della persistenza degli alti prezzi alimentari ha avuto ripercussioni devastanti sulle popolazioni più vulnerabili della Terra.

Cosa rende l'attuale crisi economica così grave?

Per molti aspetti, l'attuale crisi economica non ha precedenti storici. In primo luogo, essa fa seguito ad una crisi mondiale della sicurezza alimentare derivante principalmente dal rapido e acuto aumento dei prezzi alimentari nel periodo 2006-2008 oltre il livello normalmente accessibile a milioni di persone povere. I meccanismi normalmente usati dalle famiglie per affrontare le crisi economiche sono quindi già stati, in buona parte, sfruttati.

In secondo luogo, la crisi sta colpendo contemporaneamente vaste aree del globo. Quando le crisi economiche sono limitate a singoli Paesi, o a diversi Paesi in una particolare regione, i governi possono far ricorso a strumenti quali la svalutazione della moneta, l'indebitamento o l'aumento degli aiuti ufficiali allo sviluppo, per far fronte agli effetti della crisi. Nel caso di una crisi globale la portata di tali strumenti risulta assai limitata.

In terzo luogo, il fatto che i Paesi in via di sviluppo siano più integrati nell'economia mondiale rispetto al passato fa sì che essi risultino anche molto più esposti ai cambiamenti nei mercati internazionali. Un calo della domanda o dell'offerta globale o restrizioni all'offerta di credito a seguito della crisi hanno ripercussioni immediate sui Paesi in via di sviluppo.

In che modo la crisi economica ha colpito i Paesi in via di sviluppo?

La recessione economica mondiale ha colpito i Paesi in via di sviluppo tramite canali sia finanziari che commerciali, con effetti notevoli sia sulla sicurezza alimentare che sulla crescita economica complessiva di tali Paesi. I principali canali di trasmissione sono i seguenti:

Gli Investimenti Diretti Esteri (IDE)

Secondo le stime del FMI, gli investimenti esteri rivolti ai Paesi in via di sviluppo diminuiranno del 32% nel 2009. Nonostante la maggior parte degli investimenti sia nel settore estrattivo, nel settore industriale e nei servizi, il settore agricolo sarà ugualmente colpito. La riduzione dell'occupazione avrà ripercussioni su tutta l'economia e potrebbe costringere coloro che erano migrati nelle città alla ricerca vana di un lavoro a tornare nelle aree rurali.

Le Rimesse

La Banca Mondiale prevede una riduzione delle rimesse degli emigrati verso i Paesi in via di sviluppo

all'incirca tra il 5% e l'8% nel 2009. Le rimesse degli emigrati hanno mostrato negli anni passati tassi annuali di crescita di oltre il 20%, il che le ha rese un'importante fonte di capitale per i Paesi in via di sviluppo. Nei Paesi a basso reddito, per esempio, esse rappresentano il 6% della produzione totale. Inoltre, le rimesse si sono generalmente dimostrate resistenti alle crisi e spesso sono addirittura aumentate nel corso di crisi economiche nei Paesi destinatari. E' però improbabile che l'effetto anti-ciclico di tali trasferimenti si manifesti in questo caso, per via della dimensione globale dell'attuale recessione.

L'Assistenza Ufficiale allo Sviluppo (Official Development Assistance, ODA)

L'aiuto estero, che è cresciuto sostanzialmente a livello mondiale nel 2008, è la principale fonte di afflusso di capitali per molti dei Paesi più poveri. Poiché però la recessione economica globale ha colpito anche i bilanci dei Paesi donatori, il FMI ha previsto che l'ODA diminuirà di circa il 25% per i 71 Paesi più poveri del mondo.

I Mercati Finanziari

Col procedere della crisi, i Paesi in via di sviluppo affrontano costi via via più alti per il credito estero, tanto da fonti private che pubbliche. Il premio per il rischio per i prestiti ai Paesi in via di sviluppo è già aumentato di circa un quarto di punto percentuale. In molti casi, il credito potrebbe addirittura non essere affatto disponibile, poiché le banche razionano le loro riserve finanziarie e prestano solo a coloro che sono ritenuti i debitori più affidabili.

Il Commercio Internazionale

Si prevede che il volume del commercio internazionale diminuirà tra il 5% (secondo il FMI) e il 9% (secondo l'OMC) in risposta all'attuale crisi economica. Anche i prezzi dei prodotti esportati dai Paesi in via di sviluppo probabilmente caleranno nel corso del 2009. Il FMI prevede che il crollo del valore delle esportazioni sarà maggiore in tali Paesi e sarà particolarmente dannoso per quelle economie che contano sulle esportazioni come loro principale fonte di scambio con l'estero.

La riduzione dei flussi internazionali di capitali, la restrizione delle condizioni di accesso al credito, la diminuzione delle rimesse e il crollo delle opportunità di esportazione si tradurranno in un taglio degli investimenti e porteranno ad una riduzione delle prospettive di crescita nei Paesi in via di sviluppo. A meno che non vengano prese misure concrete per aumentare gli investimenti, ciò potrà avere effetti di lungo termine soprattutto sulle economie dei Paesi poveri anche dopo che la recessione globale sarà passata.

Quali sono le regioni maggiormente colpite?

L'aumento dei malnutriti è un problema globale. Tutte le regioni del mondo sono, infatti, state colpite dall'aumento dell'insicurezza alimentare (Figura 3).

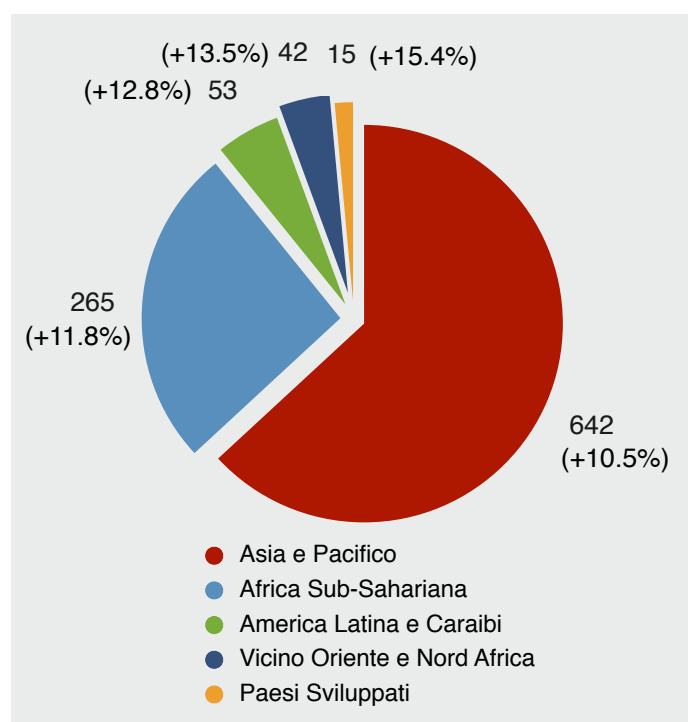
- L'Asia e il Pacifico, la regione più popolosa del mondo, ospita il numero maggiore di persone denutrite (642 milioni).
- L'Africa Sub-Sahariana ha la maggior percentuale di denutrizione in relazione alla sua popolazione (32%).
- Il maggior aumento percentuale del numero di persone denutrite nei Paesi in via di sviluppo si è verificato nella zona del Medio Oriente e del Nord Africa (+13.5 %).
- L'America Latina e i Caraibi, l'unica regione che negli ultimi anni aveva mostrato segni di miglioramento, hanno anch'essi visto un netto aumento della denutrizione (+12.8%).
- Anche nelle nazioni sviluppate la denutrizione è divenuta un problema crescente.

In che modo i poveri affrontano la crisi?

Di fronte all'aumento della disoccupazione, alla diminuzione dei salari e alla riduzione della domanda di lavoro, le famiglie cercano di procurarsi i redditi emigrando, vendendo beni di proprietà quali il bestiame, indebitandosi, o inserendosi in nuovi tipi di attività economiche. L'evidenza internazionale mostra che le donne decidono di entrare nella forza lavoro in risposta alla recessione economica, ed anche i bambini possono essere spinti a lavorare per aumentare gli introiti familiari.

Inoltre, le famiglie alterano i loro comportamenti di consumo riducendo le spese per beni durevoli relative al cibo e ad altri beni essenziali. Anche la spesa alimentare tende a spostarsi su cibi più economici e ad alto apporto calorico come il grano, riducendo il consumo di cibi più cari, nutrienti e ricchi di proteine quali carne, latticini, frutta e verdure.

Figura 3: Stima della distribuzione regionale degli affamati nel 2009 (mil) e aumento rispetto al livello del 2008 (%)



I meccanismi di risposta alla crisi, quindi, implicano spesso dei compromessi spiacevoli ma inevitabili: le madri lavoratrici povere, per esempio, tendono a ridurre le cure sanitarie per loro e per i loro bambini; l'emigrazione può indebolire la coesione sociale nelle comunità; il ritiro dei bambini dalle scuole distrugge il capitale umano nel lungo termine; la vendita dei beni di proprietà riduce gli stock di risorse fisiche e finanziarie e non è facilmente reversibile; infine, la sostituzione di cibi più nutritivi con cibi più poveri, o semplicemente il mangiare meno, causa malnutrizione e diminuisce la produttività del lavoro così come il potenziale intellettuale dei bambini.

Studi di singoli Paesi condotti dal Programma Alimentare Mondiale (World Food Programme, WFP) illustrano i diversi modi in cui le famiglie reagiscono

Tabella 1: Esempi dei Principali Effetti della Crisi Economica e Risposte delle Famiglie

	Armenia	Bangladesh	Ghana	Nicaragua	Zambia
Effetti della crisi	Riduzione di: Rimesse	Riduzione di: Rimesse, IDE, ODA	Riduzione di: Rimesse, IDE, Commercio, ODA	Riduzione di: Rimesse, IDE, ODA	Riduzione di: Rimesse, IDE, Commercio, ODA
Risposte delle famiglie	Cambiamenti delle abitudini alimentari, riduzione delle spese sanitarie, prestiti, vendita del bestiame	Riduzione del numero dei pasti, cibo più economico, riduzione delle spese sanitarie, prestiti	Cambiamenti delle abitudini alimentari, riduzione delle spese sanitarie e per l'istruzione, vendita del bestiame	Cambiamenti delle abitudini alimentari, prestiti, vendita del bestiame	Riduzione del numero dei pasti, cibo più economico, riduzione delle spese sanitarie e per l'istruzione, trasferimenti

alla riduzione delle rimesse, delle esportazioni, degli investimenti diretti esteri e agli altri effetti della crisi economica (Tabella 1).

Le famiglie più povere sono naturalmente colpite maggiormente dalle restrizioni del bilancio. In particolare, i più colpiti dalla crisi risultano i contadini senza terra e i poveri delle città, che non possono contare sull'agricoltura di auto-sussistenza. Altri gruppi vulnerabili includono le donne capo-famiglia le cui attività familiari (come allevare i figli, prendersi cura degli anziani, provvedere ai rifornimenti energetici) impediscono loro di impiegare una maggior parte del loro tempo in un lavoro remunerato.

Sebbene gli effetti della crisi possano essere particolarmente sentiti nelle città, anche le aree rurali sono negativamente colpite. Il ritorno degli emigrati dalle aree urbane verso le aree rurali crea pressioni sulle opportunità di impiego disponibili peggiorando le prospettive dei redditi familiari, già alquanto modesti.

Quali misure sono possibili?

Le crisi alimentare ed energetica del 2006-2008, seguite dall'attuale recessione economica, hanno avuto un effetto particolarmente negativo sulle persone a rischio di insicurezza alimentare. Questa gente ha bisogno di assistenza immediata per evitare un peggioramento della loro situazione.

Comunque, il numero dei malnutriti nel mondo era costantemente in aumento anche prima di questa crisi, rivelando la fragilità dell'attuale sistema alimentare che ha urgente bisogno di cambiamenti strutturali.

Nel breve termine, è necessario creare reti di sicurezza e programmi di protezione sociale, o migliorare quelli già esistenti, in modo da raggiungere coloro che ne hanno più bisogno. Al tempo stesso, ai piccoli contadini deve esser fornito l'accesso ai mezzi di produzione e alle tecnologie – quali sementi di alta qualità, fertilizzanti, foraggio ed attrezzature agricole – indispensabili per permetter loro di migliorare la produttività agricola. Questo dovrebbe anche ridurre i prezzi dei generi alimentari per i consumatori poveri, sia nelle aree rurali che urbane.

Nel medio e lungo termine, la soluzione strutturale al problema della fame risiede nell'aumentare la produzione, in particolare nei Paesi a basso reddito con deficit alimentare. Questi Paesi devono essere assistiti con le misure tecniche e finanziarie e con le politiche necessarie a stimolare i loro settori agricoli in termini di produttività e di capacità di risposta di fronte alla crisi. Sono essenziali quindi delle politiche stabili ed efficaci, dei meccanismi istituzionali e di regolamentazione e delle infrastrutture di mercato

funzionali che promuovano gli investimenti nel settore agricolo. Devono anche essere aumentati gli investimenti nella ricerca in campo alimentare ed agricolo. Senza dei sistemi agricoli sani e dei solidi meccanismi per garantire la sicurezza alimentare, molti Paesi continueranno a lottare per aumentare la produzione in linea con la domanda e per trovare capitali esteri per finanziare le loro importazioni di generi alimentari.

Continuare ad andare avanti come se nulla fosse non ridurrà il problema della denutrizione in maniera sufficiente. Per liberarsi dalla piaga della fame, la gente ha bisogno della garanzia di accesso ad input e tecnologie agricole moderne e a buone infrastrutture rurali, così come dell'assistenza di adeguate istituzioni e di una migliore governance a livello internazionale, nazionale e locale. La creazione di nuove istituzioni e l'adeguata riforma di quelle esistenti sono necessarie sulla base dei principi del "Diritto ad un'alimentazione adeguata". Le "nuove" istituzioni dovranno basarsi sulle esperienze passate per garantire una maggiore trasparenza e responsabilità, così come l'autosufficienza dei poveri e la loro partecipazione nelle decisioni che li riguardano. Le Direttive Volontarie per la Realizzazione del Diritto all'Alimentazione a livello nazionale saranno un passo importante in questa direzione.

Mantenere l'agricoltura al centro dell'agenda politica

La crisi alimentare mondiale, minacciando la sicurezza e la pace a livello globale, ha riportato la sicurezza alimentare e l'agricoltura in cima all'agenda dei policy-makers. Con la graduale ridiscesa dei prezzi dei beni alimentari nei mercati internazionali, e di fronte alla crisi finanziaria ed economica mondiale, c'è il rischio che si distolga l'attenzione dal dramma dei Paesi poveri che lottano per nutrire la loro gente. Per quanto impegnata nell'affrontare la recessione globale, la comunità internazionale non deve dimenticare gli impegni presi nei confronti del miliardo di persone che soffrono la fame nel mondo.

Le crisi economiche hanno sempre portato a riduzioni degli investimenti pubblici nel settore agricolo, con effetti devastanti sulla povertà e sulla denutrizione. Le esperienze passate e gli studi empirici ci dicono che proprio in una situazione come questa il sostegno all'agricoltura non dovrebbe essere ridotto, ma al contrario aumentato. Solo un settore agricolo sano, insieme ad un settore non agricolo in crescita e a delle reti di sicurezza e dei programmi di protezione sociale efficaci, potrà sradicare l'insicurezza alimentare e la povertà, in linea con gli obiettivi fissati a livello internazionale.